



Spagna: compagnia aerea Iberia conferma taglio di 4.500 posti

La compagnia aerea spagnola Iberia ha confermato ieri il taglio di 4.500 posti di lavoro, quasi un quarto del personale complessivo, per evitare il collasso sotto il peso delle gravi perdite di bilancio. Lo ha annunciato International Airlines Group (Iag), la holding che controlla sia il vettore spagnolo che British Airways. "Iberia sta lottando per sopravvivere", ha spiegato l'ad del gruppo, Rafael Sanchez-Lozano, "è in perdita in tutti i suoi mercati, dobbiamo prendere deci-

sioni dure ora per salvare la compagnia e ritornare all'utile". "Se non prendiamo misure radicali per arrivare a un mutamento strutturale permanente, il futuro del vettore è cupo", ha proseguito l'ad di Iberia, "Ad ogni modo questo piano ci offre una piattaforma per invertire la rotta e crescere", ha aggiunto. Secondo il manager, infatti, "la crisi economica in Spagna ed Europa ha avuto un impatto su Iberia ma i suoi problemi sono sistemici e precedenti le attuali difficoltà economiche del paese".

Lufthansa, trovato accordo per aumento salari hostess e steward

La compagnia di bandiera tedesca Lufthansa ha annunciato di avere trovato un accordo salariale con i rappresentanti sindacali dei circa 18 mila hostess e steward che avevano scioperato a inizio settembre per ottenere un aumento degli stipendi. L'accordo, che prevede in media un aumento del 4,6% dello stipendio, secondo il sindacato del personale di bordo, Ufo, sarà valido per due anni. Lufthansa ha inoltre rinunciato a dei licenziamenti in tronco del personale navigante fino al 31 dicembre 2014.

La Cisl ha aderito alla mobilitazione e realizzerà su tutto il territorio iniziative di sensibilizzazione

Giornata di azione e solidarietà Ces per un Patto sociale europeo

Bernadette Segol: serve un vero dialogo sociale, una politica economica che favorisca posti di lavoro di qualità e la solidarietà tra i paesi dell'Ue. "Bisogna cambiare rotta"

In risposta all'appello della Confederazione europea dei sindacati (Ces), si terrà oggi in tutta Europa una mobilitazione su vasta scala. Lo scopo di questa giornata europea di azione e di solidarietà è quello di invitare i leader europei a dimostrare la loro determinazione nell'approvare misure per incrementare l'occupazione e per rispondere alla crescente ansia sociale sentita dai cittadini europei. L'austerità è un modello che è fallito e deve essere abbandonato mentre non può essere più sacrificata la protezione sociale e bisogna puntare sull'aumento dei salari. "Si tratta di una emergenza sociale - dice la Ces - ed è tempo di ascoltare ciò che i cittadini e i lavoratori vogliono dire e di cambiare rotta". La giornata di azione assumerà forme diverse: in Italia, La Cisl ha aderito alla giornata di azione e solidarietà della Ces e realizzerà, a livello territoriale, iniziative di sensibilizzazione e svilup-

po delle proposte del sindacato europeo.

Le manifestazioni si terranno anche in Francia e in alcuni paesi dell'Est (Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Romania). Quello di oggi rappresenta soprattutto il giorno della solidarietà. Molti paesi si mobilitano per mostrare la loro solidarietà con gli Stati che si trovano ad affrontare la durezza delle misure di austerità e le loro conseguenze. Infine sono in programma altre azioni di sensibilizzazione e di informazione. "Con l'austerità stiamo raccogliendo soprattutto recessione, l'aumento della povertà e l'ansia sociale", sostiene Bernadette Segol, segretario generale della Ces.

"In alcuni paesi - ha sottolineato - l'esasperazione della gente sta raggiungendo picchi molto alti. Abbiamo bisogno di mettere in campo soluzioni urgenti per rilanciare l'economia, non soffocarla con l'austerità. I leader euro-

pei sbagliano a non ascoltare la rabbia delle persone che stanno andando in piazza. La troika (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Commissione europea) non può più comportarsi in modo arrogante e brutale nei confronti dei paesi che si trovano in difficoltà. Deve affrontare con urgenza i problemi dei posti di lavoro e la giustizia sociale e fiscale e deve fermare i loro attacchi su salari, protezione sociale e servizi pubblici. La Ces chiede un patto sociale per l'Europa con un vero dialogo sociale, una politica economica che favorisca posti di lavoro di qualità, e la solidarietà economica tra i paesi europei. Abbiamo urgente bisogno di cambiare rotta".

Il documento Cisl di approfondimento sul Patto sociale europeo è disponibile sul sito www.conquistedellavoro.it

R.R.

Ue, persi 5 milioni di posti di lavoro dal 2008 a oggi

Bruxelles (*nostro servizio*) - La crisi come pretesto per le ristrutturazioni aziendali; le ristrutturazioni (causa crisi) come viatico per licenziare. Risultato, un saldo negativo di 5 milioni di posti di lavoro in meno in Europa dal 2008 a oggi. Lo dice l'ultimo dossier dell'Erm (*European restructuring monitor*), e cioè l'unica fonte Ue in

grado di tenere i conti sulla macelleria in atto. Nello specifico, solo negli ultimi 3 anni, quasi il 40% dei lavoratori europei ha vissuto una ristrutturazione aziendale. Anche se il numero di licenziamenti dovuti dal rischio default è molto diminuito rispetto ai primi anni della crisi, il rapporto Erm mostra tuttavia che i casi di posti persi restano maggiori delle assunzioni.

In Irlanda, per esempio, le ristrutturazioni significano un 16% in meno della forza lavoro, rispetto ai livelli pre-recessione, mentre Austria, Germania e Polonia registrano una crescita occupazionale appena modesta rispetto ai valori del 2008. A pagare la logica esclusivamente "in uscita" delle ristrutturazioni è il settore manifatturiero, con circa quattro milioni di posti in meno (meno 17,3% e un calo della produzione del 10,6%), e quello delle costruzioni, che dal 2008 al 2012 ha contem-

plato 3 milioni di licenziamenti. Soffrono anche agricoltura, silvicoltura e pesca, con il 6% in meno di occupati, e la vendita all'ingrosso e al dettaglio (-3,8). Tra i comparti più in sofferenza del manifatturiero, troviamo il tessile, soprattutto in Italia e Polonia, i metalli di base (Gran Bretagna e Spagna), legno e produzione carta (Francia e Spagna). Il rapporto dell'Osservatorio sulle ristrutturazioni in Europa, registra poi evidenti differenze tra i vari Paesi nella "portata" delle ristrutturazioni segnalate, con i dipendenti scandinavi di Danimarca, Finlandia e Svezia che riferiscono di un livello molto elevato di ristrutturazione del loro posto di lavoro (tra il 55 e il 62%), mentre quelli più bassi si registrano in Polonia, Bulga-

ria, Italia, Spagna e Grecia. Un aspetto positivo, secondo l'Erm, è legato alle caratteristiche dell'organizzazione del lavoro associate ai sistemi di lavoro ad alto rendimento - livelli più elevati di autonomia dei dipendenti, maggiore accesso alla formazione, una più alta incidenza del lavoro di squadra e una maggiore influenza e coinvolgimento dei dipendenti nelle modalità di organizzazione del lavoro - che sono risultate "prevalenti" soprattutto nei posti di lavoro ristrutturati. Per contro, la ricerca Erm conferma anche l'esistenza di un nesso tra ristrutturazione e maggiore intensità del lavoro, combinata con una minore sicurezza del posto di lavoro. I dipendenti sottoposti a ristrutturazione, soprattutto i colletti blu, rischiano di ritrovarsi a dover compiere mansioni molto faticose, aumentando così la probabilità che presentino una maggiore esposizione a rischi psicosociali sul posto di lavoro, livelli superiori di disturbi psicosomatici e assenteismo. In generale, l'analisi

segnala un legame - legittimo - potenzialmente negativo tra la ristrutturazione e lo stato di salute dichiarato dai dipendenti, anche se i meccanismi specifici di causa-effetto, spiega l'Erm, sono necessariamente complessi e non così facili da dimostrare". I dipendenti maggiormente a rischio di perdere il proprio impiego a causa delle ristrutturazioni aziendali, osserva la ricerca, sono anche quelli che più difficilmente ne troveranno uno nuovo, non fosse altro perché "appartengono" a una casistica ben definita: bassi livelli d'istruzione, appartenenza a una minoranza, provenienza estera, seri problemi di salute e basso stato occupazionale. Chi vanta una lunga anzianità di servizio è in genere protetto dal licenziamento, ma se poi perde il lavoro ha sempre meno probabilità di trovarne uno nuovo. Le misure occupazionali attuate in questi anni, è il dato politico "offerto" alla discussione dall'Osservatorio sulle ristrutturazioni, non hanno garantito in maniera adeguata che la cosiddetta flexicurity non facesse danni, e che cioè fosse portatrice di un saldo negativo nella distribuzione del lavoro. Una parte delle ripercussioni negative che incidono anche sui dipendenti che restano in azienda, quasi certamente imputabile alla ristrutturazione, ribadisce inoltre la necessità di un'attenta gestione del processo di cambiamento, "non da ultimo nell'ottica della salute e del benessere dei dipendenti".

Pierpaolo Arzillo

